# piazza del pop agosto 2020 a. XXVI, n. 4 [158]

Significativo riconoscimento per Time in Jazz

#### IL PATROCINIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

conferimento dell'alto patronato del Presidente della Repubblica alla manifestazione Time in jazz è stato l'ennesimo prestigioso riconoscimento ad un evento apprezzato a livello nazionale e in-

ternazionale. La comunicazione è stata salutata con soddisfazione da Paolo Fresu, ideatore e creatore nel 1988 di questo appuntamento culturale e musicale, e da quanti lo hanno supportato nelle trentatré edizioni.

La segnalazione viene attribuita dal Presidente della repubblica solo alle

"iniziative ritenute particolarmente importanti

e significative per il carattere istituzionale, per l'ambito di diffusione non prevalentemente locale, per la rilevanza dei temi, per la qualità culturale e scientifica dei contenuti, per l'autorevolezza degli enti promotori e dei partecipanti, e per le finalità persequite".

Paolo Fresu nel ricevere la bella notizia ha espresso il proprio compiacimento "L'Alto Patronato del Presidente della Repubblica è per noi motivo di orgoglio e di sprone soprattutto in questo difficile momento" ha dichiarato e ha poi ag-

giunto "Ci piace leggere questo importante riconoscimento come uno stimolo al fare del nostro festival di jazz una realtà sempre più in armonia con i territori e le genti oltre che portatore di un alto valore sociale al servizio dei cittadini e delle Istituzio-



ni. Pur mantenendo la sua libertà creativa che è per antonomasia l'essenza della musica improvvisata Time di Giuseppe Sini in Jazz conferma quanto l'investi-

> mento in cultura sia un valore fondamentale per il nostro Paese. Valore, oggi, riconosciuto anche dalla più alta carica dello Stato".

> Sulla stessa lunghezza d'onda il pensiero del sindaco di Berchidda, Andrea Nieddu: "Il riconoscimento dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica al festival Time in Jazz è espressione formale da parte della più alta carica dello Stato della rilevanza internazionale e del carattere istituzionale di un'iniziativa che si caratterizza per una singolare qualità culturale e sociale", sottolinea il primo cittadino, che è anche presidente della Comunità Montana del Monte Acuto: "La menzione dell'Alto Patronato

all'evento nel suo Continua a p. 9 complesso è moti-

## Qual è il vero tabù della società moderna?

di Maurizio Brianda

uali sono i tabù della società nella quale viviamo? Così come accade per la morale, anche i tabù cambiano se ci spostiamo di latitudine e longitudine; ancora di più se ci spostiamo nel tempo. Disse Fabrizio De André nel suo ultimo concerto del 1998. introducendo il brano La città vecchia, che nel medioevo venivano universalizzati dei valori che oggi apparirebbero inaccettabili, lo stesso discorso si potrebbe fare parlando dei tabù.

Già prendendo in considerazione il sesso vediamo come fosse tabù nella società medievale fino ad arrivare agli anni Sessanta del secolo scorso (quando venne "spezzato" dalla rivoluzione culturale dei figli dei fiori), ma non lo fosse ad esempio per la civiltà Romana. Si pensi al ruolo chiave avuto dalla Chiesa in questo frangente se è vero che tutti gli amuleti apotropaici cono-

#### interno...

La carrozza di Padre Bonaventura p	. 2	L'alieno Covid 19	p.	9
Brundina, Caracasu, Elicriso p	. 4	Una cràscia	р.	9
Tonino Casu. L'amico di tutti p	. 5	Incognite sul nuovo anno scolastico	р.	10
Deportati nei lager tedeschi. Berchiddesi, 2 p	. 6	L'impestaddu di Gallura	р.	11
I racconti di Geremia nel paese del jazz p	. 8	Novità 2020 da leggere	р.	12

# LA CARROZZA DI PADRE BONAVENTURA Intrighi e misteri

di Maria Paola Sanna

hi, a Berchidda, non ha mai sentito parlare di una fantastica e regale carrozza, sfarzosa e scintillante che, di fronte allo stupore di molti, sino agli anni cinquanta attraversava la piazza e le vie del paese? Si tratta della carrozza appartenuta a Padre Bonaventura (1826-1916) che, nell'immaginario collettivo, ha sempre suscitato curiosità ed evocato un mondo pervaso di agi e ricchezza; un mondo, a cavallo tra '800 e '900, ormai retaggio del passato in un momento di notevoli trasformazioni sociali, economiche e culturali.

Qui si inserisce la tanto discussa e misteriosa figura di Giacomo Corda che, all'età di soli 17 anni, indossò il saio capdiventando puccino frate Bonaventura". Di lui si è parlato tanto, non solo attraverso i giornali dell'epoca e recenti pubblicazioni, ma soprattutto attraverso la trasmissione orale di racconti e leggende che con gli anni hanno accresciuto l'aura di mistero che tuttora lo circonda.

Lo studioso Don Tonino Cabizzosu, che ha avuto la possibilità di attingere alle fonti storiche di archivio, nell'intento di storicizzare la figura del frate dice: "...ci sono difficoltà di fondo nell'interpretare una personalità per qualche verso contraddittoria i cui contorni ancora sfuggono all'analisi dello studioso".

Su "Libertà", giornale della curia di Sassari, dopo la sua morte si leggeva:

"...per oltre mezzo secolo, godette grande rinomanza e contava nell'isola e nel continente amici e beneficati senza numero (...) la fortuna gli sorrise in modo meraviglioso; ordinato sacerdote il 23 dicembre 1854, tre anni dopo veniva ordinato guardiano del Convento dei Cappuccini di Calangianus. Uomo di vivido ingegno, colto, di molta grazia, nei modi e nella parola, ebbe nell'ordine religioso cui apparteneva, offici importanti, insegnò nel Convento di Sassari, per 14 anni provinciale del suo Ordine a Sassari. La sua fama di oratore varcò il mare... e le larghe beneficienze che prodigava nelle peregrinazioni oratorie gli andavano creando attorno tante simpatie e celebrità di ricchezze misteriose alle quali le fantasie del popolo dava contorni leggendari. Non v'ha dubbio che un vivo

contrasto apparisse tra il rozzo saio del Santo della povertà che egli indossava e i mezzi inesauribili di fortuna di cui disponeva".

Per giustificare le sue ricchezze si è molto fantasticato. Forse era figlio di una principessa inglese, addirittura della Regina Vittoria che contri-

buiva segretamente al suo sostentamento, oppure si ipotizzava che una ricca signora, salvata da un naufragio grazie alle sue preghiere, gli fu riconoscente per tutta la vita mandandogli grosse somme di danaro. Circa le sue origini e la sua grande fortuna, a Berchidda si è spesso ipotizzato che il frate fosse figlio illegittimo del re Umberto I di Savoia dal quale ricevette molti favori e onorificenze. La carica conferitagli di Cavaliere dei SS Maurizio e Lazzaro gli costò non poche critiche da parte di diversi quotidiani: feroci quelle di "La Tribuna", "Il Giorno" e

"La Nuova Sardegna", che mettevano in dubbio la fedeltà del frate agli ideali di San Francesco. Numerose sono anche le lettere ritrovate recentemente, circa 200, in cui la massoneria cerca di screditarlo.

I rapporti con il re Umberto I furono visti da sempre con circospezione; non poche anche le critiche davanti alla visione del frate che il 9 aprile del 1899 si presenta in prima linea per ricevere i sovrani Margherita ed Umberto per inaugurare, in piazza Italia a Sassari, il monumento a Vittorio Emanuele II.

Gli stretti rapporti tra la famiglia del cappuccino e quella di casa Savoia continuarono anche dopo la sua morte. Nota è la visita del 1930 presso la villa di Lochiri della Principessa Jolanda Margherita di Savoia, contessa di Bergolo, di cui si conserva una foto pubblicata da M. Paola Casu nella sua raccolta "In Berchidda" e che tanto vivamente ricordava la signora Paola Baldeschi,

pronipote del frate, che gelosamente ha sempre conservato il corredo di lenzuola di lino e sa coche (piumone) a due risvolti, color bordeaux e blu sull'altro lato, utilizzati per l'occasione.

L'atto di nascita del frate, conservato presso l'archivio parrocchiale di Calangianus, tuttavia, rende prive di

della cultura, dall'altra una figura

oscura, per certi versi demoniaca.

Gli anziani, sino a pochi anni fa,

ricordavano il terribile vento che si

levò la notte in cui mori. Si diceva

fosse crollata anche l'impalcatura

del palazzo scolastico in costruzio-

ne. Al funerale, a chi allora venne

data una candela fu impossibile te-

nerla accesa a causa di un fortissi-

mo vento che per molti richiamava

l'inferno. Molti paesani parteciparo-

no al funerale perché avrebbero

ricevuto 5 franchi in elemosina. La

Vivo fu per molto tempo il ricordo

della furiosa tempesta che costrinse

i calangianesi a rinchiudersi in casa il giorno dell'anniversario della sua

partecipazione fu imponente.

fondamento le diverse dicerie circa le sue incerte origini; questo, infatti, dimostra la nascita all'interno della prestigiosa e ricca famiglia dei Corda: la madre si chiamava Marianna Grazia Accotti. Nonostante ciò, il Prof. Marcello Giagheddu, discendente del frate cappuccino (la madre era figlia della nipote) in occasione di un convegno tenutosi a Calangianus il 29 novembre del 2016, sorprese tutti proponendo la riesumazione del cadavere del cappuccino per esaminarne il DNA, alimentando ancora una volta l'alone di mistero.

Circa le risorse di cui disponeva frate Bonaventura, sempre i discendenti, il prof. Marcello Giagheddu e Manlio Corda, ricordano di aver appreso dai famigliari che le sue disponibilità arrivavano dall'Inghilterra tramite l'ufficio postale e che, alla sua morte, cessarono di arrivare. L'ipotesi più probabile è che dopo la proclamazione del Regno d'Italia nel 1866, poco prima della soppressione delle Corporazioni Religiose, il frate, in quanto Ministro Provinciale, sia rimasto possessore dei fondi dell'ordine dei Cappuccini e che questi sarebbero stati prudentemente messi in salvo presso una banca di Londra.

Numerose furono le proprietà lasciate in eredità: un appartamento in via Nizza II a Roma e diversi appartamenti e ville in Sardegna.

Nell'isola si spostava in carrozza tra le case di Calangianus, La vignaredda, la casa di Sassari in via Ospedale e villa Lochiri presso Berchidda. In casa teneva un maestro di violino e uno di pianoforte e diversi servi e ospitava innumerevoli autorità.

Le ammirevoli scuderie di villa Lochiri a Berchidda, così come quelle della villa di Calangianus, custodivano calessi e carrozze che si sapeva provenire da Casa Reale, veri e propri gioielli essendo sempre le carrozze opere uniche costruite secondo le richieste dei proprietari, fatte con materiali pregiati. Una di queste, se pur in pessime condizioni, è ancora conservata presso una delle ex scuderie di Lochiri: si tratta di una Landau 3805 che comprende una struttura portante a 4 ruote in ferro su cui poggia sospesa da una serie di molle la carrozza vera e propria in legno dipinto. In origine si completava con una copertura retraibile composta da due mantici in pelle ripiegati dietro il sedile che, una volta aperti e collegati al centro,

andavano a chiudere la carrozza lasciando lateralmente due finestrelle chiudibili a vetri in corrispondenza degli sportelli. All'interno è corredata da due sedili affrontati rivestiti in pelle. Il sedile per il cocchiere era posizionato davanti. La carrozza poteva essere trainata da 2 o 4 cavalli. Tracce di pittura di color blu oltremare e rosso carminio e oro lasciano solo intuire quale fosse la splendida decorazione della carrozza. Sul retro si trova lo spazio per il bauletto con coperchio a botte rivestito in tessuto damascato.

Il Frate faceva spesso delle lunghe passeggiate in carrozza trainata da cavalli bianchi e guidata da un esperto cocchiere in tenuta. Era spesso accom-

dalle Tenuta di Lochiri pagnato due sue predilette nipotine indossanti vestiti di gala, una di queste era Agostina Corda che sposò Gavino Corda, figlio di Marco Corda, fratello. suo Spesse volte ai lati della strada dove egli passava si postavano dei poveri del paese che

ricevevano l'elemosina dal frate. Al suo passaggio tutti lo riverivano.

Oggi, di lui resta un'immagine insieme di fautore benevolo da una parte, generoso con i poveri, intraprendente, impegnato nel campo delle riforme agrarie e amante dell'arte e



morte.

L'articolo, oltre che di ricerche sul campo comprendenti rilevamenti materiali presso Lochiri (carrozza ed arredi) ed interviste ad anziani di Berchidda e a discendenti di Padre Bonaventura, è frutto della consultazione di una ricerca bibliografica:

AA.VV., *Barba bianca e tesori* in Lu Rizzatu, interviste agli anziani di Calangianus, giornalino locale, Pasqua 1963;

T. Cabizzosu, Padre Manzella, nella storia religiosa e sociale della Sardegna, Roma, 1991;

G. Cossu, *Un manager col saio*, Almanacco gallurese, 1993-1994;

G. Meloni, Frate Bonaventura. Una figura complessa e affascinante, Piazza del popolo, agosto, 2001;

G. M. Salis, *Misteri e leggende su Padre Bonaventura Corda di Calangianus*, Voce del Logudoro, settimanale della Diocesi di Ozieri, 18-05-1985;

E. Baravelli, *Cronache della vecchia Gallu-ra*, Cagliari, 1971;

M. Depalmas, *La notte di Fra Bonaventura*, La Gallura, Parma, 1978;

F. Corona, *Padre Bonaventura da Calangia*nus, Contemporanei sardi, Dessi editore, Cagliari 1900:

G. Landriscina, Le misteriose ricchezze di Padre Bonaventura da Calangianus, Sardegna mediterranea, semestrale di cultura, 1997.



Frà Bonaventura da Calangianus

### BRUNDINA-CARACASU ELICRISO

di Pierluigi Mazza

acendo memoria abbiamo ricordi di questo arbusto quando si dava fuoco con le fascine della pianta essiccata alla pelle del maiale ucciso per profumarla e per eliminare le setole. In questa circostanza l'orecchio era il primo pezzo prelibato che si distribuiva tra i presenti alla festa.

Ci troviamo di fronte ad una pianta magica che è simbolo della Sardegna; infatti la sottospecie microphillum è presente solo nella nostra isola, in Corsica, nelle Baleari ed è prevalentemente diffusa tra i litorali e il mare. È detta anche erba di Santa Maria perché le due figlie di una signora residente nell'isola dell'arcipelago della Maddalena, affette dalla pertosse, non riuscivano ad essere curate. In sogno le apparve una donna che puliva la casa con una scopa di elicriso. La signora, memore della visione notturna, la mattina preparò un decotto con i cespugli di questa pianta e le figlie guarirono. Un medico francese, Leonardo Santini, osservando come i pastori della Garfagnana curavano con l'elicriso i problemi bronchiali delle mucche, progettò di utilizzarlo nei confronti delle persone e scoprì ina pianta magica. Utile non solo per curare le bronchiti asmatiche. Costituisce, infatti, un ottimo depurativo del fegato e del sangue e, inoltre, guarisce reumatismi, artriti e problemi epatici. È efficace applicato esternamente

nelle psoriasi, negli eczemi, nei geloni e nelle ustioni. Si può ottenere un olio che produco da tanti anni un decotto e un infuso, ma occorre attenzione alla potenza del suo profumo. Non si sa, infatti, se è la Sardegna a profumare l'elicriso o l'elicriso a profumare la Sardegna. Anni fa eseguii un massaggio ad un mio collega con olio di elicriso; al termine indossò la maglietta, ma ben tre potenti lavaggi di lavatrice non riuscirono ad eliminare quel profumo di Sardegna.



# DI PIU' SULL'ELICRISO li, flavonoidi, un colorante

L'elicriso italico è una specie tipica dell'Europa meridionale. In Italia cresce soprattutto da maggio a settembre nelle regioni meridionali, anche se può essere riscontrata in diverse aree del settentrione tranne che in Valle

d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Preferisce luoghi cespugliosi, rocciosi, caldi e assolati, in genere su territori premonta. La pianta è ricca di olii essenziali (pinene, eugenolo, linalolo), fitostero-

(elicrisina) e ha diverse proprietà medicinali note sin dai tempi di Plinio e Dioscoride. Dai suoi estratti si producono profumi e saponi. Grazie al colore giallo intenso dei suoi fiori ha preso il suo nome dalle parole greche

"helios" (sole),
"chrysos" (oro).

L'Elicriso, nelle varie regioni italiane prende diversi nomi. tra questi: Brundina o Costo Bianco(Liguria), Canapicchia (Toscana) Erba o scova di S. Maria, Brundina, Calacasu (Sardegna), Mansanellja (Sardegna, Alghero).

Il *Vocabolario di Pietro Ca*su è sempre d'aiuto per conoscere il significato di parole più o meno usate nella lingua sarda.

Alla voce *brundina* riporta: "biondella, erba".

La biondella dovrebbe corrispondere alla centaurea minore, simile alla centaurea centaurium, ma differente dall'elicriso.

Alla voce *calacasu*, alternativo di caracasu, riporta: "tignàmica".

La tignàmica, o stocade non è altro che l'elicriso

GM

# TONINO CAMPUS l'amico di tutti

di P. Bustieddu Serra

#### **Carissimo Tonino**

È già passato un mese dal giorno in cui Dio ha deciso di portarti con sé. Il nostro dolore è ancora troppo profondo. Umanamente non eravamo pronti ad accettare la scelta che ha fatto Dio. La fede ci dice di aver fiducia in Lui, che ci ha fatto la grazia di conoscenti e di vivere con te. Tutti avevamo sognato di celebrare il tuo 65° compleanno il 18 agosto. Lo celebreremo ugualmente nel nostro cuore, perché per tutti noi sei stato un maestro di vita tra gioie, dolori, malattie, lotte, sofferenze e speran-

Oggi contempliamo il crocifisso e pensiamo a te. Il crocifisso è la fotografia della tua vita. In mezzo a tante croci sei stato sempre capace di lottare, di ricominciare, di rialzarti e sperare con ottimismo. Nel libro "II piccolo principe" si parla del «paese misterioso delle lacrime", che è la vita. E tu di lacrime ne hai versato tante, ma non sono riuscite a spegnere il tuo sorriso o indebolire il tuo amore alla vita.

Sempre ne "Il piccolo principe": "Non so dove vanno le persone che ci lasciano, ma so dove restano" Restano eternamente nel nostro cuore. Caro Tonino, una persona come te non muore mai. Oggi siamo ancora tutti in lacrime e con le lacrime preghiamo e ringraziamo Dio per la tua bella persona. Ringraziamo Dio per gli esempi che lasci: il tuo coraggio, la tua determinazione, il tuo entusia-

smo, la tua grinta, la tua allegria, le tue battute, i tuoi scherzi e, soprattutto, la tua generosità e la tua fede. Tutti siamo fortunati di avere un amico come te.

Tutti abbiamo ammirato il tuo amore per tua mamma. L'hai sempre visita-

ta fino agli ultimi giorni. Il sole, il vento, la pioggia, la malattia e i dolori non ti hanno mai fermato. Per te era importante visitar-

la, dare vita a lei e da lei ricevere coraggio. Tutti abbiamo visto il tuo amore per Francesca: lei era felice con te e tu con lei. Tu l'hai fatta felice. Tutti ricordiamo le tue lotte per superare la tua malattia. Nella tua sofferenza cercavi di non lamentarti, cercavi di sdrammatizzare. Hai lottato sino alla fine con la tenacia che abbiamo conosciuto in te. Ora hai raggiunto la tua Francesca e potrai godertela per sempre. Tutti abbiamo visto il tuo amore a tua nipotina Matilde: avresti voluto godertela di più. Dal cielo la benedirai ogni giorno. Abbiamo visto il tuo amore per Marco e Noemi: tu eri per loro padre,

amico e fratello. Tutti, poi, sanno del tuo amore e preoccupazione per tua figlia Claudia. Con lei hai percorso tutte le stazioni della via crucis della sua malattia. Ti abbiamo visto entrare e uscire dagli ospedali, tra mille consulte e centinaia di viaggi. Hai trascorso innumerevoli notti su una poltrona, a fianco di tua figlia operata e dolente. Ci è noto il tuo amore per tuoi fratelli e tua sorella, e per tutti i tuoi nipoti: sei sempre stato vicino a loro come fratello, consigliere e amico. Per te la famiglia era come un tabernacolo di amore. Nella malattia non hai dimenticato le amicizie. Tu coltivavi le amicizie come tesoro sacro. Par questa ragione i tuoi amici sono innumerevoli. Ricordiamo e teniamo nei nostri cuori quanto abbiamo visto in te. I ricordi sono il ponte tra questa vita e l'eternità; sono il nostro bene più prezioso. Verseremo tante lacrime e ci mancherai. Ma guarderemo indietro e ricorderemo il tuo sorriso; e pensando a te sentiremo che non sei andato via, e che continui a parlarci ed a farci compagnia. Un amico è per sempre; un amico come te non si dimentica mai.

> Ci dicevi sempre di guardare alla vita con il sorriso e con la speranza; di viverla a pieno facendo solo del bene. Ciao, Tonino, Dio è contento e orgoglioso di te!

> Ora dedichiamo a te una preghiera, che hai vissuto e praticato:

Dice il Signore: "Figlio, non ti arrendere mai, neanche quando la fatica si fa sentire, neanche quando il tuo piede inciampa, neanche quando i tuoi occhi bruciano, neanche quando i tuoi ignorati, sforzi sono neanche quando la delusione ti avvilisce, neanche quando il tradimento ti ferisce, neanche guando il successo ti abbandona, neanche quando l'incomprensione ti circonda. Non ti arrendere mai neanche quando tutto ha l'aria neanche del niente. quando il peso della sofferenza e della malattia ti schiaccia...

Chiama il Tuo Dio, stringi i pugni, sorridi... respira, ricomincia e continua il tuo cammino col tuo Signore"

(S. Leone Magno)

Ciao, Tonino!

P. Bustieddu

# Seconda Guerra Mondiale Deportati nei lager tedeschi I BERCHIDDESI, 2

di Giuseppe Meloni

el numero di giugno abbiamo accennato ai temi generali dell'inquadramento al quale venivano sottoposti i prigionieri italiani (e così i sardi e i berchiddesi) nei campi di lavoro, gli Stalag.

Gli Stalag erano contraddistinti con un numero romano, che si riferiva all'Area Militare (corrispondente ad una zona geografica) e da una lettera dell'alfabeto. Le aree militari non avevano una distribuzione geograficamente ordinata nel territorio. L'area I corrispondeva alla ex Prussia Orientale; l'area II al Nord Baltico; l'area III a Berlino; l'area IV alla Sassonia; l'area V al Baden-Wurttemberg. Collocata geograficamente tra la I e la II area c'era la XX, corrispondente alla Pomerania, nell'odierna Polonia settentrionale; tra la IV e la V area c'era la XIII, corrispondente alla Baviera. Esistevano anche campi di lavoro situati in Grecia o altri, di transito, che erano chiamati Dulag. Tra i più capienti erano il Dulag 136 ad Atene e il Dulag 166 a Salonicco.

Gli internati di Berchidda dei quali abbiamo ricavato notizie in tal senso furono destinati a questi campi:

Stalag II C, Greifswald: Casula Pietro Stalag IV B, Mühlberg: Canu Antonio Rackwitz: Canu Antonio Stalag VI D, Dortmund: Pinna Salvatore Stalag III D (Wittenau). Distretto Militare III, Berlino: Pinna Salvatore Stalag IX B, Bad Orb: Achenza Pietro Stalag IX C, Bad Sulza: Orgolesu Salvatore Dulag in Grecia?:

Al momento non possediamo notizie precise circa i campi nei quali furono internati altri berchiddesi:

Fresu Tommaso

Paolino Dente Pasquale Melis Egidio Modde

#### Francesco Mu Giacomino Sini

Questi soldati deportati, definiti IMI ossia Internati Militari Italiani (Italienische Militar Internierete) erano considerati veri e propri traditori e non prigionieri di guerra (Kriegsgefangene). A loro non era permesso di beneficiare delle convenzioni internazionali riservate a questa categoria. Chiamati dai tedeschi Badoglio-Truppen (in opposi-



zione a quelle fedeli a Mussolini), questi soldati erano visti come infidi e contro di loro fu esercitato anche una sorta di sentimento antitaliano, razzista.

Tutti gli internati nei campi erano identificati con misere divise dove spiccavano distintivi con colori diversi a seconda della categoria alla quale appartenevano. I militari italiani catturati dopo l'8 settembre venivano contrassegnati, oltre che con un numero di matricola (rilasciato al momento della registrazione all'ingresso del campo), con un triangolo Bianco con un contorno nero e la scritta IMI. Il loro numero non è mai stato calcolato esattamente ma si pensa che oscillò tra le 650.000 e le 800.000 unità. La maggior parte di essi fu sottoposta a impegnarsi in lavori obbligatori. Chi accettava di svolgerli (perché era anche possibile rifiutarli a costo di gravi punizioni) era impiegato in maggioranza in lavori per l'industria bellica (quasi 200.000 uomini), nelle miniere (55.000),nell'edilizia (55.000).nell'industria alimentare e nell'agriSeguiamo le linee generali delle vicende che coinvolsero i militari italiani rastrellati dopo l'8 settembre 1943. Pochi furono inquadrati nelle fila dell'esercito repubblicano italiano o di quello germanico; la maggior parte di loro furono deportati nei campi di lavoro in Germania. I dati raccolti e qui illustrati riguardano 11 berchiddesi dei quali ci occuperemo singolarmente nei prossimi numeri

coltura (40.000), nell'industria pesante (35.000), nelle ferrovie (22.000) e inoltre nelle poste, in operazioni di carico e scarico, in lavori richiesti da civili, nella bonifica di abitati e territori devastati dai bombardamenti alleati.

A fronte di un impegno lavorativo massacrante in termini di orario e modalità di esercizio, le condizioni di vita erano disumane. Vestiti in maniera inade-

guata, con le stesse uniformi estive che avevano al momento della cattura, non avevano una protezione adatta al freddo intenso degli inverni di quelle terre settentrionali. Per questo i deportati andavano incontro all'esposizione a malattie respiratorie di diverso genere. L'alimentazione era assolutamente carente: si mangiavano bucce di patate, residui di rape, raccattati spesso tra immondizie e rifiuti alimentari della truppa germanica che controllava il lavoro dei reclusi. Si cacciavano poi piccoli animali che si avventuravano incautamente nei campi: topi, rane, lumache. Questa carenza alimentare era determinante nel causare malattie digestive e intestinali e impedire un adeguato sviluppo del sistema metabolico. Di fronte a questo sistema di vita insopportabile nacque tra gli internati una rete di resistenza, anche se passiva; si formarono piccoli gruppi organizzati, si svilupparono sistemi di comunicazioni-radio clandestine, si organizzarono fughe.

A causa di maltrattamenti, malattie,

malnutrizione, fucilazioni, dei soldati italiani internati nei campi di lavoro nazisti dopo l'8 settembre morirono, secondo alcune fonti, 20.000 persone; secondo altre i morti furono ben di più: da 55.000 a 70.000.

Gli IMI (Internati Militari Italiani) sono considerati in genere come interpreti di una prima resistenza: una resistenza apparentemente passiva, condotta senza fare uso di armi, ma pur sempre una forma di opposizione alla prepotenza del nemico (in questo caso i tedeschi). I soldati catalogati sotto la sigla IMI scelsero di affrontare sofferenze, fame e violenza rifiutando proposte di un futuro più comodo ma caratterizzato pur sempre dall'accettazione di una diversa divisa.

Già dal febbraio 1945 si avvertiva che il Reich era prossimo alla fine. Per questo si cercò di svuotare gli Stalag e trasferire i reclusi in altre strutture, più lontane dai confini. Quando si verificò il crollo, i campi situati nei territori orientali del Reich furono liberati dall'esercito russo; quelli ad ovest dalle forze armate degli USA e dei suoi alleati. I reduci dalla prigionia, liberati tra l'estate e l'autunno del 1945, non rientrarono immediatamente nei territori d'origine ma furono trattenuti, a volte per mesi, alla ricerca di informazioni e testimonianze. Solo alla fine di queste operazioni furono avviati a destinazione su trasporti non molto migliori di quelli che li avevano condotti ai campi; attraversarono mezza Europa e molti morirono durante il viaggio di rientro. In Italia esisteva un campo di raccolta nel veronese; da qui si organizzarono i trasporti per le diverse destinazioni interne.

Tra i moltissimi italiani che, fermati nei Balcani, sul fronte greco o nelle isole dell'Egeo, andarono incontro alle difficili condizioni della detenzione appena descritte, numerosi furono i sardi e non mancarono anche i berchiddesi. A questi ultimi è riservata questa ricerca. Finora (quando l'indagine è solo all'inizio) sono stati rintracciati 11 nominativi, ma non si escludere di poter arricchire l'elenco in un prossimo futuro.

Gli 11 IMI sono:

# Soldato Luogo della cattura

Antonio Canu
Corinto-Grecia
Pietro Casula
Jugoslavia
Tommaso Fresu

Cefalonia

Pasquale Melis
non specificato

Salvatore Orgolesu
Peloponneso-Grecia

Salvatore Pinna
Tirana-Albania

Degli altri internati di Berchidda considerati in questo studio non siamo in grado, al momento attuale, di precisare il luogo della cattura. Si tratta di:

Pietro Achenza Paolino Dente Pasquale Melis Egidio Modde Francesco Mu Giacomino Sini

Ma perché ci interessiamo dei casi di questi soldati, il cui numero non è elevato, ma certo ugualmente significativo? Sono persone che soffrirono le condizioni dell'incertezza seguita all'armistizio, della cattura, dell'internamento, del lavoro forzato, tutti elementi dei quali abbiamo già parlato. Seguire le loro vicende individuali è importante perché ci permette non solo di conoscere le linee generali del problema che trattiamo, ma consente di venire a conoscenza di fatti importanti della vita di persone, uomini dei quali oggi possiamo conoscere le vicende e i legami affettivi con i loro discendenti. In tal modo possiamo superare gli stereotipi ormai diffusi e consolidati come quello del generico detenuto smunto, scheletrico, vestito con un logoro pigiama quasi sempre a righe, e trovarci al cospetto di persone, uomini, lavoratori, che hanno un'età, radici proprie, un'esperienza militare. Sono figure con il proprio nome, cognome, identità, origini, bagaglio di esperienza, la loro connotazione sociale, le proprie idee, le paure, i dolori, le speranze, talvolta i progetti da realizzare una volta finito l'incubo nel quale erano precipitate.

Tutte queste informazioni e considerazioni possono far capire fino in fondo la realtà della detenzione, dei lavori forzati, violenze, soprusi, ingiustizie, abusi, torture fisiche e psicologiche fino alla morte, alle quali furono sottoposti gli individui dei quali in questa sede ci occupiamo. Alcune testimonianze di reduci parlarono di tormenti inflitti allo scopo di stroncare ogni forma di resistenza ai comandi degli aguzzini. Si riferiscono a trattamenti volti a intimidire o ad ottenere una più efficiente colla-

borazione lavorativa dai singoli internati. Casi di crudeltà spesso segnalati parlano di episodi come quello che riportiamo: portati nei boschi vicini ai campi di lavoro gruppi di reclusi, veniva fatta scavare quella che – dicevano – doveva essere la loro fossa di sepoltura. Una volta terrorizzati a sufficienza, agli internati veniva spiegato che non era ancora giunta la loro ora, purché riprendessero a lavorare con impegno.

Alle vicende individuali di questi militari, approfondita attraverso la consultazione di documenti specifici, sarà dedicata la nostra attenzione nei prossimi numeri.



La ricerca è stata condotta, in un primo momento, nella banca dati dell'IMI Internati Militari Italiani (Italienische Militar Internierete) presente nel sito: https:// lessicobiograficoimi.it/index.php/caduti/ search?q=&n=&l=&y=&d=0; quindi si è utilizzato anche il sito: https:/ www.imisardegna.it/mappa-imi-sardi/. Si tratta di una catalogazione sistematica di quello che lo stesso sito definisce: il 'maggior numero possibile degli oltre 600.000 militari italiani deportati ed internati, tra il 1943 e il 1945, in Germania e nei territori controllati". Ad oggi, 10 maggio 2020, per la realizzazione della banca dati sono stati consultati 1.252.000 documenti che hanno consentito l'inserimento di 280.324 nominativi, dei quali 141.610 convalidati. Poiché si parla di un numero totale di circa 600.000 nominativi totali, è evidente che molti sono sfuggiti a questa catalogazione che viene e sarà progressivamente aggiornata. Tra i nomi di berchiddesi assenti siamo attualmente a conoscenza delle vicissitudini in campi di lavori di Nicolino Casula e di Giacomino Sini.

Le singole schede dei deportati presenti in questa banca dati sono rintracciabili solo conoscendo i cognomi. In un primo momento si è fatto l'esame di quelli più diffusi nel paese: sono stati rintracciate cinque schede. Infine è stato necessario esaminare sistematicamente tutti i cognomi attualmente presenti a Berchidda, tratti da un elenco che mi è stato gentilmente fornito da Antonio Soddu, dell'Ufficio Anagrafe; è stato così possibile arricchire l'elenco di un altro nominati-

# I RACCONTI DI GEREMIA NEL PAESE DEL JAZZ

di Antonio Casu

Custu contu, iscrittu in sas dies de sa pestilentzia, es dedicadu a Belchidda e a su populu de su Time in Jazz, proite sa memoria es pius forte de sa distantzia sozziale. Forza paris. stagione, o dagli eventi culturali o musicali in corso di svolgimento. Poi, con il passare del tempo e l'aumentare della confidenza, è stato lui a propormi temi e personaggi, e inviarmi messaggi tramite gli amici comuni, per riannodare i fili di questi



#### Prologo

Ho iniziato, smesso e ricominciato molte volte. Adesso, nei giorni della grande pandemia, voglio portare a termine questo proposito. I racconti di Geremia sono parte della tradizione orale del popolo sardo, della sua storia, e della terra in cui affonda una parte consistente delle mie radici.

In questi anni ho incontrato molte volte Geremia, mentre camminava a passo svelto per le strade del paese, portando con leggerezza i suoi anni, poco meno di novanta, sempre con sguardo aperto, prodigo di detti, aforismi, poesie *in limba*, disponibile a raccontare aneddoti e a declamare versi.

Era incuriosito, all'inizio, degli appunti che prendevo sulle note del mio smartphone, oppure su foglietti ripiegati, e perfino su tovagliolini di carta estratti dai dispenser metallici distribuiti sui tavolini di qualche bar del centro, ogni volta diverso per una sorta di tacito riguardo nei confronti dei gestori, amici o conoscenti anch'essi, dove è consuetudine sostare per bere un caffè e scambiare due chiacchiere. La scelta del bar può essere casuale, ma anche legata ad una particolare ora del giorno, o essere influenzata dalla canicola, dalla provenienza del vento, dalla

incontri nei quali si rianimava la sua memoria personale, che aiutava a ricostruire quella della comunità, e la mia. Volti, caratteri e situazioni riprendevano vita, colore, respiro.

La storia che vi racconto è dunque una storia vera, che si svolge tutta in un luogo e in un tempo circoscritti. Prima della pandemia. Ma certamente anche dopo.

Il luogo è il centro di Berchidda, con le sue vie strette e gli slarghi che introducono tutti alla piazza centrale, Piazza del popolo. Il tempo è la settimana prima di Ferragosto, quella nella quale, la sera, si svolgono i concerti principali del Time in jazz, il festival che fa di un piccolo paese collinare a cavallo tra la Gallura e il Logudoro, al quale storicamente appartiene, una capitale della musica.

Ecco, in effetti, questa storia ha anche una colonna sonora: il jazz. Interpretato sul palcoscenico centrale o nelle pievi campestri da grandi musicisti, amici e sodali di Paolo Fresu, che del festival è l'inventore e il nume tutelare. Suonato negli angoli delle piazze da piccoli gruppi o singoli musicisti, venuti da chissà dove, attorniati sempre da un capannello di sostenitori. E poi c'è la banda comunale, che ha più di un secolo di vita, ed altri complessi minori, che attraversano il paese in lungo e in largo seguiti da cortei di

A Berchidda, il 16 agosto, nella sede del Museo del Vino si è tenuta la presentazione del libro di Antonio Casu che ha per argomento una serie di riflessioni, considerazioni, ricordi, maturati nei frequenti incontri con Geremia Campus. Geremia, come è semplice chiamalo per tutti noi, dall'alto della sua esperienza è custode di tante storie, immagini, aneddoti, maturati nel corso degli anni. riferibili a Berchidda e ai suoi compaesani.

Antonio Casu ha preso via via appunti su foglietti di carta di varia provenienza (spesso semplici tovagliolini in dotazione ai tavolini dei bar) raccogliendo una lista di notizie, spesso riferite al passato, altre volte al presente; le ha riordinate ed elaborate quindi in questa pubblicazione. Il lettore può così rivivere momenti e situazioni della vita del paese che nella lettura (soprattutto per i più avanti negli anni) riaffiorano alla memoria con tinte vivaci, di grande attualità.

Il Sindaco, Andrea Nieddu e Paolo Fresu, Direttore artistico del festival Time in Jazz hanno illustrato "I racconti di Geremia" al pubblico presente, incoraggiandolo alla piacevole consultazione del libro. In questa sede ne proponiamo il prologo, nel quale già si sente lo stimolo alla lettura dei successivi capitoli.

Antonio Casu
I RACCONTI DI GEREMIA
NEL PAESE DEL JAZZ



gente allegra e partecipe.

L'atmosfera, qui all'ombra di Monte Acuto, è distesa e coinvolgente. Si avverte una diffusa partecipazione popolare. Ogni persona che lo desideri può aspirare ad essere, in qualche misura, parte dello spettacolo. Il jazz è, per sua natura, intensamente inclusivo.

E adesso, come si diceva un tempo, andiamo a incominciare.

### Patrocinio del Presidente della Repubblica

Continua da p. 1

vo di orgoglio per l'intera comunità territoriale e, in particolare, per il Comune di Berchidda e la Comunità montana del Monte Acuto che ne promuovono l'attuazione e la diffusione oltre la dimensione locale da più di trent'anni. Costituisce una forza straordinaria per contribuire, con accresciuta consapevolezza, all'avanzamento della società sarda

e italiana in un tempo contrassegnato da particolari difficoltà. Con la speranza che il forte legame tra le radici della terra di Sardegna e i luoghi della contemporaneità.

che Time in Jazz è in grado di esprimere, possa essere stata tra le molteplici

motivazioni della preziosa menzione del Capo dello Stato, non possiamo non gioire come collettività di un nuovo traguardo che finisce tra le pagine più belle della storia del nostro paese".

La manifestazione si arricchisce di anno in anno di iniziative di particolare rilievo. Particolarmente apprezzato e seguito il festival bar che si è tenuto nei bar del paese e ha inserito nella programmazione l'esibizione di tanti musicisti sardi. Significativa le riconferme in cartellone dei musicisti locali della Funky Jazz Orkestra stabile e itinerante egregiamente diretti da Antonio Meloni e del gruppo di uno straordinario polistrumentista Nanni Groove e del bravissimo chitarrista Giuseppe Spanu. Particolarmente seguita e apprezzata la tradizionale esibizione della locale banda musicale Bernardo Demuro.

Degno di nota, a conclusione della manifestazione, il commento del direttore artistico dell'associazione Paolo Fresu "E' stato il festival più bello dei trentatré sia per il paese addobbato a festa, sia per il calendario ricco, sia per la voglia che ci ha accompagnato... Ha poi aggiunto: "Un festival all'insegna del coraggio, del rispetto e dell'anima, una manifestazione con un alto grado di

civiltà grazie alla magnifica squadra dei volontari, lo staff e il pubblico che ha dimostrato attenzione,

comprensione e voglia di collaborare al tempo del coronavirus. Siamo fieri di essere stati tra i primi ad avere creduto fortemente nella ripartenza. L'affetto dei tanti ci ripaga. Siamo certi" ha concluso" che il futuro potrà essere migliore del presente se musica e bellezza permeeranno le nostre vite.

Un sentito grazie a tutti"



#### L'ALIENO COVID 19

Chi combatte non si arrende a un presente alienato. Chi ha lanciato l'innesto ha scalfito la natura umana malato anche lui se ne sta in disparte. Ouando e a che cifra tornare indietro e come è possibile tornare? Il tempo è corto l'incontro è difficile solo da lontano possiamo salutare chi come noi soffre in silenzio. L'attesa si fa sempre più remota ma dobbiamo ritornare per riprendere gli istanti perduti per un'errata scala di priorità. Fermiamoci per il tempo dell'ascolto e della lettura separati ma vicini in attesa di un Sempre che non potrà essere lontano.

Antonietta Langiu

Quest'anno l'annuale festa di S. Paolo di Monti si è svolta secondo un cerimoniale diverso dal solito, condizionato dalle restrizioni imposte dall'epidemia ancora in corso.

Non è mutato, comunque, lo spirito fortemente religioso dei partecipanti, fedeli, autorità civili e religiose, che hanno seguito le funzioni all'esterno del santuario, per rispetto del necessario distanziamento. Si è rinnovato così un rito plurisecolare del quale troviamo un riscontro in una poesia d'altri tempi che riproponiamo ai lettori.

### UNA CRÀSCIA

(a Santu Paulu eremita)

di Giuliu Sini (Bore Nulvara)

da Rimas de Logudoro, I, Alghero, 1984, p. 48

I

Santu Pàulu, accom'inoghe, reu, in sos pès tùos, ùmil'e devotu; e pro festa no es', ma es' pro votu, c'has de sas gràscias su divinu impreu. So cun Danilu, nebodeddhu meu, pro ti pedire gràscia inogh'e totu

c'ap'in Te fide che in su Segnore. Ricchesa no dimandho (no m'es' drittu, ca sa ricches'es' de pòvera dzente!) ma salude, de coro beramente, pro Danilu, chi bìve' tant'affrittu: had appena sett'annos, poverittu! ed es', chena peccadu, penetente;

ancor'abbuttonad'unu fiore! Faghe chi custa gràscia si dispòndzada ca, oe, es' sa piùs chi mi bistòndzada! II

E m'ista' tant'a coro, chi no dia risparmiare nuddha, in sens'umanu, e fina un isfortzu soberanu dia tentare pro sa biadia sua: su restu 'e sa salude mia dia dispònner, pro lu 'ider sanu;

si no bastèra', su restu 'e sa 'ida, ca mancu meda 'e issu apo valore! Santu Pàulu, pondzo in manu tua su 'ènner de sa 'ida mia e sua; e sia' su chi crès, pro tou amore, ma issu, tzertu, ndh'es' meressidore! E ti promitto, innanti chi cuncrua,

chi, si m'accànsas sa gràscia pedida Cant'ap'in dod''e ispirituale es' pro su Regnu tou celestiale.

#### Molte incognite sull'apertura del **NUOVO ANNO SCOLASTICO**

di Giuseppe Sini

apertura del nuovo anno scolastico si presenta densa di incognite, di apprensioni e di paure. La salute degli studenti e del personale scolastico potrà essere messa in pericolo dal rischio della circolazione del virus nelle scuole. Tutti concordano sulla riapertura,

soprattutto dopo la lunga chiusura dello scorso anno, ma permangono dubbi sui processi preventivi da attivare per scongiurare rischi per la salute alle comunità scolastiche. Il Ministero della pubblica istruzione ha incaricato un comitato di esperti primaria. I posti sono 12.863. Il 96% dei candidati sono donne con il 41.5% tra 41 e i 50 anni e il 12.2% con più di 50 anni. Le domande per gli altri 66 mila posti sono 430 mila. Le assunzioni non potranno essere assicurate per l'inizio dell'anno e pertanto le segreterie delle scuole dovranno ricorrere al personale precario. Per l'anno prossimo sono previste oltre 200 mila supplenze. Un

L'accoglienza degli alunni, organizzata all'esterno degli edifici, dovrà essere gestita seguendo norme se-

> vere con punti Doessere

di ingresso e di uscita differenziati. rilevata temperatura delle persone che accedono alla struttura scolastica dovrà essere compilato un registro delle presenze. Gli

alunni per essere accolti in classe non dovranno avere sintomatologia respiratoria o temperatura corporea oltre i 37,5 gradi; non dovranno essere stati in quarantena o isolamento domiciliare nei 14 giorni precedenti, né essere stati a contatto con persone positive nello stesso perio-

Resta da chiarire cosa succede una volta riscontrato un caso di Covid nel personale o tra gli stessi alunni, né di chi sarebbe la responsabilità di gestire il caso. Il dirigente scolastico avrà comunque la responsabi-

lità di avvertire la ASL, la Regione e il Ministero della salute e dovrà collaborare al «tracciamento» delle relazioni della persona contagiata. Ma gli adempimenti non finiscono qui. Ai fini dell'identificazione precoce dei casi sospetti è necessario prevedere sia un sistema di monitoraggio dello stato di salute degli alunni e

del personale scolastico sia il coinvolgimento delle famiglie nell'effettuare il controllo della temperatura corporea dell'alunno a casa ogni giorno prima di recarsi a scuola. Inoltre è necessario verificare costantemente il numero delle assenze per identificare situazioni anomale dovute a contagi.

Un'altra indicazione presente nel testo è quello dell'igiene personale dei ragazzi, considerato un elemento caratterizzante del loro "percorso educativo". Le scuole sono tenute a identificare dei referenti scolastici per Covid 19 che dovranno essere adequatamente formati sulle procedure da seguire. Le famiglie, infine, dovranno informare il dirigente o il referente scolastico per Covid nel caso in cui, un proprio componente risultasse aver avuto contatti stretti di un caso confermato di contagio.

Le preoccupazioni avanzate da esperti, sindacati e associazioni riguardano i trasporti dei pendolari. Dovranno essere raddoppiate le frequenze dei vettori e dovrà essere assicurato il distanziamento tra i fruitori del servizio.

Non mancano le perplessità sulla conformità delle aule, sulla tipologia dei banchi e sulla consistenza degli alunni all'interno delle classi. Gli spazi interni delle scuole saranno ripensati in base alle esigenze della fascia di età degli allievi ed è in corso una diversa disposizione degli arredi. Il principio di base è quello di non fare incontrare gruppi diversi. A questo proposito nel testo si evoca un «principio di non intersezione». Saprà la scuola superare questa difficile fase congiunturale? Speriamo che possa vincere questa difficile scommessa. E' necessario, però, che tutti i responsabili concorrano

per garantire, con il servizio scolastico, una ottimale crescita culturale, educativa e sociale delle nuove generazioni.



di redigere un documento contenente indicazioni per la riapertura sicura delle scuole. Misure che se applicate potranno contribuire a ridurre il rischio di trasmissione, ma non azzerare la possibilità che l'epidemia si diffonda.

Alcuni suggerimenti ci sembrano improntati al buon senso. I bambini fino ai sei anni non dovranno indossare la mascherina; questo indispensabile strumento di protezione individuale dovrà essere indossato dalle insegnanti, dai genitori accompagnatori e dai ragazzi più avanti negli anni.

Il documento, risultato del lavoro del Miur con gli altri ministeri competenti, le Regioni e i sindaci dell'Anci, prevede (dove possibile e fino a quando il tempo lo permetterà) l'uso degli spazi esterni, ma non è dato sapere cosa accadrà in caso di pioggia o di gelo in inverno.

E' stata garantita l'assunzione di nuovo personale che arriverà alla fine delle procedure necessarie per espletare il concorso per 78 mila posti complessivi. Oltre 76 mila sono state le domande per il concorso ordinario nelle scuole dell'infanzia e



#### Qual è il vero tabù della società moderna?

sciuti oggi, come i corni portafortuna, altro non fossero, prima del medioevo, che simboli fallici.

Nonostante non lo si viva come duemila anni fa non possiamo più parlare di esso come uno degli argomenti messi al bando dalla nostra società. Piuttosto le vicende di questo inizio 2020 hanno messo a nudo

quale sia il vero tabù dell'uomo moderno: la morte. Quella morte che. scriveva Luigi Pirandello ne I vecchi e i giovani (1909), «è sempre accanto a noi, giovani, vecbambini, chi, sempre pronta a ghermirci da un momento all'altro». Tuttavia oggi cerchiamo di convincerci (complice la società capitalista e la sua idea di crescita infinita) che

non sia così e ciò. con il tempo, contribuisce ad impoverire la nostra Continua da p. 1 anima e, di conseguenza, le relazio-

l'altro in generale. Ecco allora che un naufragio al largo di Lampedusa ci permette di esultare sui social network, sì perché altrimenti "quelli" sarebbero arrivati nel "nostro" paese a rubarci il lavoro; ecco che la notizia di un omosessuale picchiato in quanto tale non ci riguarda e prefe-

ni interpersonali ed il rapporto con

riamo voltare la faccia dall'altra parte; ecco perché si arriva finanche a mettere in dubbio l'esistenza della Shoah.

È lo stesso concetto che lo scrittore Carlo Levi spiegava senza troppe perifrasi nel suo romanzo Cristo si è fermato a Eboli (1945). Per l'autore i fascisti radunatisi nella piazza avevano dimenticato la morte. Lo scrittore non sta dalla parte di quegli uomini che decantavano la prossima guerra d'Africa, ma si schiera con il mondo delle piccole cose, dei semplici gesti: il mondo contadino

> che vive alla giornata e che la morte la conosce bene. Voltando la faccia alla morte quindi, si volta faccia alla vita stessa.

Ecco però che arriva il CO-VID19 e allora, ironia della sorte, capiamo di non essere riusciti a fuggire da nessuna parte, perché la morte è sempre lì, silenziosa, a fianco a noi, pronta a ghermire e, chissà, forse a ricordarci di essere tutti umani. Anche a quelli che, primi a puntare il dito contro il prossimo, sono stati i primi a fuggire dal nord come animali impauriti.



# L'IMPESTADDU DI GALLURA

Radio Limbara trasmette

na proposta assai controcorrente quella di Mariolinu Oddulimillioni, imprenditore alberghiero di L'Impestaddu di Gallura, ridente località turistica nell'entroterra gallurese che, come tanti, inizia ad accusare i colpi della crisi economica del comparto legata al Covid. Una stagione ai minimi storici e che rischia di chiudersi anzitempo, con l'impennata dei contagi nelle località turistiche.

"Quest'anno è stata proprio brutta ha dichiarato l'uomo ai nostri microfoni -, al punto che ho comprato solo una Maserati al posto della solita Porsche e mi sono visto costretto perfino a pagare i dipendenti e fargli un contratto per via di alcuni disguidi con la Guardia di Finanza".

Che fare dunque per salvarsi dall'arresto salvare la stagione? Ecco la geniale proposta: visto che i casi di contagio aumentano e si rischia la serrata, l'uomo ha preso spunto dalle vicende che hanno visto numerosi turisti dover rimanere sull'isola in attesa dei tamponi:

"Chiudiamo la Sardegna: chi è dentro resta dentro, chi è fuori può entrare senza problemi (un po' come ora)! Rendiamo la Sardegna da regione "covid-free" a "covid-full" e lavoriamo come isola da quarantena!".

Si tratterebbe in sostanza di inca-

merare masse turistiche infette, magari scartate da altre località rinomate e portarle in Sardegna, ché tanto da qualche parte questi dovranno pur stare. Una proposta che sta facendo discutere, ma che garantirebbe (anche grazie ad accordi con governi stranieri e tour operator) un notevole afflusso di turisti (rigorosamente positivi al covid) che stazionerebbero nell'isola almeno per le due settimane di isolamento fiduciario, più qualche giornata extra grazie a ritardi tattici degli esiti dei tamponi.

Un mattone concreto nella costruzione del muro della famosa destagionalizzazione del turismo che per ora si è vista solo sulla carta. Il fronte del no, guidato da Massiminu Ipocondria è comunque molto agguerrito, ma quello dei favorevoli continua a crescere, ca tantu peus de 'asi oramai...



## **NOVITÀ 2020 DA LEGGERE**

a cura della Biblioteca Comunale Berchidda

\*Cuore matto: i mantra per una relazione felice / Maria Venturi - Milano, 2019.

Il \*mondo di Leonardo: i segreti del Genio che fu insieme artista, inventore e scienziato / Laura Manaresi, Giovanni Manna, Milano, 2019.

\*Leonardo in festa / Giancarlo Ascari e Pia Valentinis, Modena, 2019.

\*Io, Leonardo da Vinci : vita segreta di un genio ribelle / Massimo Polidoro, [Milano], 2019.

La \*vita (divertentissima) di Leonardo: l'amico geniale / Cécile Alix, Milano, 2019.

\*Leonardo, che genio! / Elena Russo Arman, Milano, 2019.

\*Leonardo / Stefano Zuffi ,Milano, 2019

\*Vitae. La guida vini 2019 a cura dell'Associazione Italiana Sommelier, [s.l.], 2019.

\*Di ribelli, rose e grilli parlanti : appunti di viaggio di un educatore / Lorenzo Braina, [Oristano], 2019.

Il \*viaggio: breve antologia di Grazia Deledda / Isabella Mastino, Quartu S. Elena, 2019.

\*Fiabe di Sardegna, Osnago, 2019. \*I miei piccoli eroi :Leonardo da Vin-

ci / Javier Alonso, Milano, 2019.

Coruzzi, Mouhamed Ali Ndiaye, Milano, 2019.

\*Nel silenzio delle nostre parole / Simona Sparaco, Milano, 2019.

La \*donna senza memoria / Anthony Mosawi, Milano, 2019.

La \*leggendaria storia di Heisenberg e dei fisici di Farm Hall / Gabriella Greison, [Milano], 2019.

\*Ninfa dormiente / *Ilaria Tuti*, Milano, 2019

\*Beauchamp Hall / Danielle Steel, Milano, 2019.

Il \*gioco del mai / Jeffery Deaver, Milano, 2019.

\*Re dei re / Wilbur Smith con Imogen Robertson, Milano, 2019.

L'\*altra donna / Daniel Silva, Milano, 2019.

**La \*ragazza nell'ombra** / *Lucinda Riley*, Fireze - Milano, 2019.

L'\*eredità di Mrs Westaway / Ruth Ware, Milano, 2019.

La \*luce alla finestra / Lucinda Riley, Firenze, 2019.

Le \*bugiarde / Rebecca Reid, Milano, 2019.

\*Tutto sarà perfetto / Lorenzo Marone, Milano, 2019.

**Il \*buio non fa rumore** / *Candice Fox*, Milano, 2019.

Il \*vigile urbano: agenti e ufficiali della polizia locale: municipale e provinciale: manuale completo per i concorsi e per l'aggiornamento professionale, Napoli, 2019.

\*Cadono dal cielo / Giulio Concu, Nuoro, 2019.

Il \*lupo nell'abbazia / Marcello Simoni, Milano, 2019.

\*Morgana : storie di ragazze che tua madre

**non approverebbe** / Michela Murgia, Chiara Tagliaferri, Milano, 2019.

Il mio nome era Anastasia / Ariel Lawhon, Milano, 2019.

\*Uno su quattro : storie di ragazzi senza studio né lavoro / Niccolò Zancan, Bari - Roma, 2019.

\*Kintsugi : il dolore che aiuta : sofferenze e difficoltà come vie di trasformazione / Gioacchino Allasia, Cesena, 2019.

Il \*libro dell'ecologia / [Duncan Turner ... et. al.], Milano, 2019.

\*Possiamo salvare il mondo, prima di cena: perché il clima siamo noi / Jonathan Safran Foer, Milano, 2019.

\*Pietro e Paolo / Marcello Fois, Tori-

no, 2019

\*Macchine come me e persone come voi / Ian McEwan, Torino, 2019.

\*Lettere d'amore da Montmartre / Nicolas Barreau, Milano, 2019.

\*Atlante sentimentale dei colori : da amaranto a zafferano 75 storie straordinarie / Kassia St Clair, Milano, 2018. L'\*ultima vittoria / Santiago Posteguillo, Milano, 2019.

\*Identici: piccola antologia delle cose uguali e di quelle no / Pierdomenico Baccalario [et al.], Milano, 2019.

\*E i figli dopo di loro / Nicolas Mathieu, Venezia, 2019.

La \*follia Mazzarino / Michel Bussi, Roma, 2019.

\*Accade tutto a Parigi / Victoria Brownlee, Milano, 2019.

L'\*atroce delitto di via Lurcini : commedia nera n. 3 / Francesco Recami, Palermo, 2019.

Il \*giorno del rimorso / Colin Dexter, Palermo, 2019.

Il \*ragazzo leone / Sonny Olumati, Milano, 2019.

Il \*grande romanzo dei Vangeli / Corrado Augias, Giovanni Filoramo, Torino, 2019.

La \*lettera di Gertrud / Björn Larsson, Milano, 2019.

La \*ragazza che doveva morire / David Lagercrantz, Venezia, 2019.



Direttore: **Giuseppe Sini** 

Composizione: Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione: Maddalena Corrias

Contributi di:

Biblioteca Comunale Berchidda, Maurizio Brianda, Antonio Casu, Antonietta Langiu, Radio Limbara, Maria Paola Sanna, Bustieddu Serra, Giulio Sini.

Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2020
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro





melonigiu@tiscali.it sinigiuseppe34@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori



La \*stanza delle farfalle / Lucinda Riley, Milano, 2019.

L'\*isola delle anime / Piergiorgio Pulixi, Milano, 2019.

La \*luce del domani / Roxanne Veletzos, [Milano], 2019.

La \*gabbia dorata / Camilla Läckberg, Venezia, 2019.

Il \*delitto di Saccargia : le indagini del tenente Roversi / Gavino Zucca, Roma, 2019.

Il \*filo infinito: viaggio alle radici d'Europa / Paolo Rumiz, Milano, 2019.

\*Voi / Davide Morosinotto, Milano, 2019.

\*Mi chiamo Mouhamed Ali / Rita